

## MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

Cari colleghi,

Negli ultimi mesi abbiamo perduto due grandi europeisti, Helmut Kohl e Simone Veil. Il loro esempio continuerà a essere di ispirazione per noi e per le nuove generazioni nella difesa dei valori europei. Nicole Fontaine renderà omaggio alla memoria della nostra collega Simone Veil nelle pagine di questo bollettino.

Il modo migliore per onorare la memoria di questi due esempi è continuare a diffondere gli ideali europei. Per questo motivo, la presente edizione è dedicata all'Europa della creatività, uno dei pilastri fondamentali del progresso. Come disse una volta Edward de Bono, è indubbio che la creatività è la più importante risorsa umana: senza creatività non ci sarebbe progresso, e continueremmo a incorrere nelle stesse dinamiche.

Gli esperti da noi consultati hanno affermato nei loro contributi che la creatività è la chiave del progresso, la chiave per rendere l'Unione europea più unita e forte. Nella sezione "Focus" troverete pertanto una selezione di articoli sulla creatività, la ricerca e i programmi che l'UE porta avanti per promuovere tali settori.

La sezione "Attualità" contiene inoltre articoli su temi estremamente interessanti che abbiamo il privilegio di ricevere dai nostri ex colleghi. Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare i colleghi che collaborano alla stesura del presente bollettino, rendendo la nostra Associazione una vetrina di idee e un luogo di scambio, e invito tutti coloro che non lo abbiano ancora fatto a collaborare con noi.

Inoltre, è presente una sezione dedicata alle attività presenti e future dell'Associazione degli ex deputati, quali:

- il programma "EP to Campus", gestito da Lord Richard Balfe, continua a riscuotere ampio successo. Questo scambio, in cui le università beneficiano dell'esperienza e delle competenze degli ex deputati al Parlamento europeo, è uno dei nostri programmi più importanti. Le osservazioni degli studenti, delle università e dei colleghi che vi partecipano sono sempre positive. Gli studenti possono beneficiare di dialoghi costruttivi e scambi di punti di vista che consentono loro di sviluppare una propria opinione in merito alle questioni europee;

- la cooperazione con l'Istituto universitario europeo di Firenze, sotto la responsabilità di Monica Baldi, è un altro dei nostri programmi di punta. Tale programma, che ha visto la partecipazione degli studenti della scuola secondaria, è stato molto apprezzato dai colleghi che vi hanno preso parte. È importante che i ragazzi europei acquisiscano conoscenze sul funzionamento delle istituzioni europee, poiché è a loro che appartiene il futuro.

Con l'idea di continuare a rafforzare i legami con altre associazioni, i nostri colleghi rappresentanti in seno all'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo degli Stati membri del Consiglio d'Europa, Andrea Manzella e Brigitte Langenhagen, hanno partecipato alla riunione tenutasi a Dublino l'8 e 9 giugno. In questo numero viene riportata la relazione di Brigitte Langenhagen al riguardo.

Il 19 e 20 giugno scorsi ho avuto l'onore di rappresentare la nostra Associazione in occasione degli eventi legati al 40° anniversario dell'Associazione tedesca degli ex deputati europei e nazionali. È stata una riunione carica di emozioni, in cui abbiamo reso omaggio alla memoria di uno dei tre personaggi insigniti del titolo di "cittadino onorario d'Europa", Helmut Kohl. In questo numero troverete una relazione sull'evento.

Come già sapete, la visita di studio di quest'anno si terrà a Washington dal 24 al 28 settembre. La relazione sulla nostra visita sarà pubblicata nel bollettino di dicembre, così come quella sulla visita in Estonia, paese che assume la presidenza di turno dell'UE nel secondo semestre di quest'anno. Quest'ultima visita si terrà dal 6 al 7 novembre. Le iscrizioni sono aperte. Per ulteriori informazioni, potete consultare la pagina Internet dell'Associazione o la segretaria della FMA.

Infine, desidero informarvi che i nostri eventi annuali si svolgeranno il 29 e 30 novembre 2017 a Bruxelles. Come di consueto, in occasione del nostro seminario, dal titolo "Strategia globale dell'UE in materia di sicurezza e difesa", e della cena che seguirà, avremo il piacere di accogliere oratori di grande prestigio. Nei prossimi giorni riceverete il modulo di registrazione e maggiori informazioni sugli eventi.

Mi auguro di incontrarvi tutti a Washington, a Tallinn e a Bruxelles.

Cordiali saluti,

Enrique Barón Crespo  
Presidente della FMA

## LETTERE AL PRESIDENTE

Benché io sia grato per l'attenzione rivolta all'Europa sociale nel mese di giugno, trovo poche ragioni per essere ottimisti – la politica sociale, in genere, è sempre venuta al secondo posto.

All'inizio degli anni Novanta invitammo il Presidente Delors a una riunione della commissione per l'occupazione affinché – speravamo noi – ammonisse l'allora commissario per la Politica sociale, Anna Diamantopoulou, per la mancanza di progressi sull'Europa sociale. Secondo la nostra opinione, lei tergiversava. Fu invece lui ad ammonire noi, dicendoci di crescere e di concentrarci sul completamento del processo del mercato interno del 1992. I progressi sociali sarebbero derivati di conseguenza, ci promise. Gli aspetti riguardanti l'economia e il mercato interno surclassavano quelli di natura sociale.

Dopo il 1992 abbiamo in effetti assistito a progressi nella sfera sociale con le normative in materia di salute e sicurezza, lavoro atipico, uguaglianza, lotta alla discriminazione nonché informazione e consultazione dei lavoratori. Tuttavia, con l'approccio dell'ampliamento e poi il suo completamento, le proposte sociali si sono ridotte a poche gocce e, infine, con la crisi finanziaria, il rubinetto è stato chiuso.

L'austerità, i tagli nel settore pubblico e le restrizioni salariali sono divenuti i temi dominanti e ogni apparenza di attenzione alle pratiche lavorative inique o che determinano sfruttamento si è rivelata essere solo parole.

Nel 2010 sono uscito da una riunione nella mia regione, durante la quale avevo trascorso un'ora a cercare di convincere sindacalisti che normalmente mi sostenevano dei persistenti benefici dell'adesione all'Unione europea, finché uno loro mi disse "Sai, Steve, per molto tempo l'Europa è stata vista come parte della soluzione, ma ora viene considerata parte del problema". Quella frase mi ha segnato. Ho riportato spesso tale messaggio al Presidente Barroso durante le sue riunioni periodiche con i leader dei gruppi politici. Ma lui non ha agito – immagino perché percepisse l'impossibilità di ottenere qualcosa di anche solo lontanamente progressista dal collegio dei commissari o, ancora peggio, dal Consiglio.

Sembra che vi siano poche prospettive di cambiamento. Il pilastro dei diritti sociali proposto ricicla il tipo di retorica che mi sono stancato di leggere nell'ultimo decennio e mezzo. Nei fatti, sembra portarci un passo indietro. Ad esempio, nel quinto principio si afferma che "è garantita ai datori di lavoro la necessaria flessibilità per adattarsi rapidamente ai cambiamenti del contesto economico". Due paragrafi dopo si dice "Vanno prevenuti i rapporti di lavoro che portano a condizioni di lavoro precarie". Queste due idee non erano affatto separate nel lavoro che abbiamo compiuto con la Commissione e il Consiglio nel processo che portò all'adozione degli orientamenti per l'occupazione alla fine degli anni Novanta – erano inestricabilmente collegate tra loro quando abbiamo riconosciuto che la flessibilità di cui avevano bisogno le imprese per potersi adattare rapidamente doveva essere bilanciata dal necessario grado di sicurezza per i lavoratori che affrontavano cambiamenti. Tale accordo ha portato alle direttive sul lavoro a tempo parziale, a tempo determinato e interinale.

Problemi lampanti devono ancora essere affrontati. Dopo quasi un decennio da quando sfidai il Presidente Barroso, durante l'audizione di conferma del suo gruppo socialista, a offrire ai lavoratori assegnati da uno Stato membro a un altro la stessa retribuzione e le stesse condizioni di quanti lavorano insieme a loro, lo sfruttamento e l'iniquità regnano ancora su larghissima scala. Nel frattempo i contratti a zero ore continuano a intrappolare nella povertà e nell'insicurezza un numero sempre più ampio di lavoratori dell'UE. Questi e altri esempi che potrei citare sono i problemi pratici e concreti che l'Europa deve risolvere.

Questi esempi specifici mettono in luce un problema più grande. Se i lavoratori non vengono integrati nel progetto, questi se ne allontaneranno. Se il Presidente Barroso fosse stato in grado di convincere di ciò i suoi pari alla Commissione e al Consiglio, forse la Brexit non si sarebbe mai verificata.

**Stephen Hughes**

S&D, Royaume-Uni (1984-2014)

[skipseyhughes@mac.com](mailto:skipseyhughes@mac.com)

## SFIDE EUROPEE IN MATERIA DI SICUREZZA E DIFESA

L'Europa, così come il resto del mondo, si trova oggi ad affrontare sfide che devono essere risolte rapidamente. Le discussioni nel corso di riunioni a livello più o meno alto non sono sufficienti e le dichiarazioni, se non si traducono in misure concrete, non risolveranno i problemi dell'Europa in materia di sicurezza e difesa.

Tuttavia, durante la riunione del G20 tenutasi a luglio sono emersi alcuni segnali positivi. L'incontro bilaterale tra i presidenti di Stati Uniti e Russia, nel corso del quale sono state formulate proposte promettenti per porre fine alla guerra in Siria, pare abbia avuto risultati incoraggianti. I due presidenti hanno avuto l'occasione di discutere di questioni di rilievo quali la Corea del Nord, il libero scambio, l'importanza del trattato di Parigi e le interferenze della guerra ibrida nelle elezioni nazionali.

In Polonia, il presidente Trump ha infine dichiarato che gli USA sono tenuti a rispettare l'articolo 5 della NATO, il che naturalmente ha un'importanza particolare per i paesi baltici e indirettamente per la Svezia e la Finlandia, Stati non allineati che si trovano nelle immediate vicinanze. Tale dichiarazione giunge in un momento in cui lo spazio aereo del golfo di Finlandia e del Mar Baltico si è ormai trasformato in una sorta di gara di Formula 1 aerea, dove quasi quotidianamente i diversi partecipanti si espongono a situazioni di pericolo.

Non ci sarebbe alcun vincitore in uno scontro tra la Russia e la NATO; si tratta di una guerra che non deve assolutamente essere combattuta. Tuttavia, vi è il rischio che una relazione di deterrenza incontrollata e non regolamentata possa sfociare in una situazione che nessuno si augura.

I paesi nordici hanno reagito insieme e oggi vi è una maggiore cooperazione per quanto riguarda la sicurezza rispetto al passato, sia a livello politico che militare.

In particolare la Svezia e la Finlandia, Stati non allineati, hanno intensificato la cooperazione militare al punto di elaborare un trattato, tuttora non approvato.

A differenza della cooperazione dell'UE in settori quali l'economia o l'agricoltura, non vi è alcuna sovranità sulle questioni inerenti alla pace e alla sicurezza; gli sforzi dell'Unione in quest'ambito sono pertanto di natura puramente intergovernativa. Le decisioni relative alla sicurezza sono ancora piuttosto isolate.

La proposta avanzata lo scorso anno dai ministri della Difesa, che prevedeva la formazione di piccoli gruppi affini in materia di sicurezza nonché la creazione di organizzazioni di natura più generale come forze in attesa, ha istituito la forza di spedizione congiunta composta da nove paesi dell'Europa settentrionale e guidata dal Regno Unito, che dispone di truppe nazionali appositamente addestrate per intervenire rapidamente in caso di necessità. In precedenza era stato formato il gruppo tattico nordico, composto all'incirca dalle stesse nazioni, e nonostante fosse già addestrato e operativo il suo intervento non è mai stato richiesto, nemmeno laddove necessario, a causa delle esitazioni da parte dei responsabili delle decisioni. Vigliaccheria politica?

È molto triste constatare quanto il mondo sia dominato dal potere delle armi, quando l'unica soluzione duratura risiede nello Stato di diritto.

Oggi vi è una tendenza a dividere, piuttosto che a unire. La retorica dell'odio è un fenomeno di vasta scala che ha avvelenato anche i "buoni" e, purtroppo, il concetto di Fortezza Europa è ormai ampiamente diffuso e accettato.

Di conseguenza, la riunione del G20 di Amburgo ha rappresentato una chiara vittoria per il cancelliere Angela Merkel, che ancora una volta ha dimostrato chi comanda veramente in Europa.

Naturalmente la dichiarazione è stata in parte ridimensionata, ma è stato raggiunto un accordo su questioni riguardanti il libero scambio, la Corea del Nord, la guerra ibrida, la verità e la verità alternativa, gli attacchi informatici e altro ancora. Adesso non resta che vigilare sulla messa in atto di tali accordi.

E, infine, la parte migliore: 19 membri hanno dichiarato che intendono garantire un futuro comune impegnandosi a difendere la decisione di Parigi sui cambiamenti climatici. Soltanto uno ne è rimasto fuori: il presidente degli Stati Uniti. Un vero peccato per il popolo americano.

**Elisabeth Rehn**

Hon. ministero di stato, Finlandia

ELDR, Finlandia (1995-1996)

[elisabeth.rehn@kolumbus.fi](mailto:elisabeth.rehn@kolumbus.fi)

## Il "Compact with Africa" con i quasi amici del G20

Questa volta è stata la Germania a ospitare il G20. La cancelliera tedesca aveva tenuto poco tempo prima un vertice G20 delle donne, al quale hanno partecipato, tra le altre, la regina olandese

Maxima, la direttrice del FMI Christine Lagarde, un'imprenditrice kenyota del settore high-tech e la "first daughter" Ivanka Trump. Ai fini della visibilità pubblica ha avuto peso il "fattore VIP", che non è da sottovalutare quando si tratta di raccogliere fondi. Sul tavolo vi era infatti la proposta di istituire un fondo con il quale sostenere le donne che desiderano assumere posizioni dirigenziali o intraprendere la carriera imprenditoriale, al fine di consentire loro un adeguato accesso alla creazione di valore in tutto il mondo.

Il primo passo – anche finanziario – è già stato compiuto. Ora occorre attuare con successo tale proposta.

Al centro del successivo vertice del G20 vi era l'iniziativa "Compact with Africa", presentata dalla Germania e intesa a rendere l'Africa più attrattiva agli occhi degli investitori. I partner del G20, la Banca mondiale, il FMI e la Banca africana di sviluppo dovrebbero contribuire con fondi, esperti e competenze tecniche a migliorare le infrastrutture in Africa e, in ultima analisi, a creare posti di lavoro, affinché i giovani uomini africani non debbano partire alla volta dell'Europa seguendo vie illegali che mettono a rischio la loro vita.

Il patto del G20 esige tuttavia la volontà dei partner africani di attuare una serie di riforme, ad esempio per quanto riguarda la stabilità politica, la certezza del diritto, la lotta alla corruzione. Solo così si può sperare in una maggiore disponibilità da parte degli investitori.

Il Marocco ha già presentato la sua domanda di adesione al patto, che è stata accolta. Ci sono tutti i motivi per attenderne con interesse l'esito. In tale contesto è degno di nota il fatto che l'Unione africana abbia accettato l'adesione del Marocco nonostante la questione tuttora irrisolta del Sahara occidentale. Anche al Parlamento europeo si è arrivati a una certa rassegnazione al riguardo. La situazione era molto diversa ai tempi di Barbara Simons, deputata al Parlamento europeo dal 1984 al 1994, quando un intergruppo molto attivo si è impegnato, sotto la sua presidenza, per l'indipendenza dell'ex colonia spagnola e ha riposto grandi speranze nella consultazione popolare decisa dalle Nazioni Unite, che ad oggi non ha ancora avuto luogo. La storia è raccontata nel toccante "Diario" di Barbara Simons, in cui si descrive come, durante la resistenza contro l'annessione della parte più vasta del Sahara occidentale da parte del Marocco, sia nata un'amicizia sincera con gli attivisti del Fronte Polisario.

Dopo il suo ritiro dal Parlamento europeo, l'intergruppo è stato presieduto da Michael McGowen, membro dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo, ma lo stato delle cose non è mutato. Resta da vedere se il nuovo rappresentante speciale designato dalle Nazioni Unite per il Sahara occidentale, l'ex presidente tedesco Horst Köhler, riuscirà a trovare una soluzione alla questione.

Il Sud Africa, in quanto Stato economicamente più forte del continente, è l'unico paese africano membro del G20. Tuttavia, le cose non vanno particolarmente bene nella "nazione arcobaleno", come era dipinta nella visione di Nelson Mandela, da lui esposta eloquentemente nel 1994 a Pretoria in occasione del suo discorso di insediamento dopo la fine dell'apartheid. Anche questo è raccontato nel "Diario" di Barbara, che all'epoca era stata invitata in segno di riconoscimento per la sua attività a favore del nuovo Sud Africa democratico, e in onore dell'amicizia con Nelson Mandela (chi fosse interessato al "Diario" di Barbara non esiti scrivermi un'e-mail!). La povertà, la disoccupazione, la mancanza di prospettive, i preoccupanti reati violenti stringono oggi in una morsa parti considerevoli del Sud Africa, e c'è inquietudine anche in seno al Congresso nazionale africano (ANC). Aumentano le accuse di nepotismo e corruzione nei confronti del presidente Zuma. Anche in questo ambito è necessaria una serie di riforme di carattere esemplare per quelle persone le cui speranze sono rimaste insoddisfatte. Simili riforme comporterebbero di per sé un clima più favorevole agli investimenti!

**Karin Junker**

PSE, Allemagne (1989-2004)

karin.junker@t-online.de

## DIARI DI VIAGGIO - LIBIA 2011-2017

Nel 2011, durante l'intervento militare della NATO in LIBIA, io, Margie SUDRE, Thierry CORNILLET\* e John Alexander CORRIE (ex deputati europei) ritenemmo singolare che il Parlamento europeo, a differenza di canadesi, africani, cinesi, russi e americani, non avesse inviato alcuna missione in questo paese in guerra.

Pertanto, in collaborazione con il "Club dei cinque"\* dell'Unione africana, che aveva elaborato un adeguato piano di pace, alla fine del mese di giugno partimmo per Tripoli, passando per la TUNISIA.

Nell'arco di quattro giorni incontrammo i rappresentanti delle tribù (centro del potere politico libico in assenza di un vero e proprio Stato), delle ONG locali ed europee, figure di spicco in posizioni di potere e associazioni umanitarie.

Di ritorno a Parigi pubblicammo un editoriale sul sito internet del quotidiano francese "Le Monde" in cui, di fronte alla situazione di stallo del conflitto dopo quattro mesi di guerra, osservavamo che era giunto il momento di riunire al tavolo dei negoziati le diverse parti coinvolte nel conflitto per concludere un piano di pace.

In caso contrario, secondo le nostre previsioni, il paese sarebbe piombato nel caos e nella guerra civile causando la destabilizzazione dell'Africa occidentale e centrale, una rapida diffusione del radicalismo islamico e del terrorismo nonché l'insorgere di ondate migratorie.

Da allora gli eventi ci hanno purtroppo dato ragione. Le milizie islamiche hanno preso il sopravvento e la frammentazione territoriale del paese si è aggiunta alle divisioni tribali, provocando il caos.

Di recente, nell'ambito delle mie attività di consulente, mi sono recato a Bengasi e nella regione orientale della LIBIA per verificare in che stato si trovasse la Cirenaica dopo che, nel 2014, il maresciallo HAFTAR ha lanciato l'operazione "Dignità" impiegando 200 uomini per cacciare gli islamisti da questa regione.

Dopo due anni di brutali conflitti e ripetute devastazioni è possibile constatare che l'ordine è stato ripristinato e che le città e i porti tra Sirte e la frontiera egiziana sono sotto controllo. Insomma, la vita ricomincia.

Negli ultimi due mesi sono stati compiuti importanti passi avanti per la conclusione di un accordo politico tra HAFTAR, SARRAJ e TANI, finalizzato all'elaborazione di una nuova Costituzione e, entro sei mesi, allo svolgimento di elezioni presidenziali e legislative.

A quel punto il paese potrà dedicarsi alla creazione di uno Stato vero e proprio e alla sua ricostruzione.

Tuttavia, in quanto europei, dovremmo porci varie domande.

Abbiamo concentrato il nostro interesse su IRAQ e SIRIA e non abbiamo mostrato altro che disinteresse per la LIBIA, che si trova a 300 chilometri dalle nostre coste ed è preda del terrorismo e della migrazione sul continente africano.

Perché continuiamo a finanziare i campi profughi pur sapendo che sono le milizie islamiche ad "amministrarli" e a organizzarvi traffici di prostituzione, schiavi, droga e migranti?

Questo paese e la dolorosa crisi che sta attraversando ci fanno prendere coscienza di tre questioni fondamentali: la prima è che il Mediterraneo è un nostro bene comune, un passaggio chiave tra due luoghi profondamente legati dalla storia e dal futuro; la seconda riguarda la necessità di istituire finalmente una Difesa europea in grado di proteggere lo spazio europeo e di dislocare forze per la prevenzione o la gestione di conflitti alle nostre "porte"; la terza consiste nel partecipare pienamente alla ricostruzione della LIBIA.

Infatti è indubbio che in AFRICA la povertà offre terreno fertile al terrorismo e alla migrazione tanto quanto la radicalizzazione islamica, se non di più.

Di conseguenza, la pacificazione e la ricostruzione della LIBIA rappresentano una sfida per la sicurezza e la prosperità dell'Unione europea.



**Michel Scarbonchi**

France,

ARE (1997-1999)

PSE (2001-2002)

EUL/NGL 2002-2004)

mscmonde@gmail.com

\*Thierry CORNILLET è ridiventato deputato il 31 maggio 2017

\*il Club dei cinque dell'Unione africana era composto da Sud Africa, Congo, Mali, Mauritania e Uganda.

## **DUE GRANDI FIGURE**

Quando queste mie parole saranno pubblicate, l'estate, che sarà ormai trascorsa, avrà potuto affievolire l'intensità delle emozioni provate a luglio. Ma, da parte mia, non dimenticherò mai quei due momenti eccezionali associati dalla stessa improbabile coincidenza: l'omaggio, così magnifico ed emozionante, reso dal Parlamento europeo nell'emiciclo di Strasburgo, il 1° luglio scorso, al padre della riunificazione della Germania, seguito, quattro giorni dopo, da quello a Simone Veil nella corte d'onore dell'Hôtel des Invalides a Parigi. Presto sarà la quinta donna a riposare al Pantheon di Francia.

Desidero quindi continuare ad associare l'uno all'altra.

Helmut Kohl voleva una Germania europea, e non un'Europa tedesca. Quando si presentò la storica opportunità della riunificazione, egli seppe adottare le misure decisive, accettando in particolare la moneta unica, malgrado le forti riserve dei tedeschi, che avevano un ricordo ancora vivo degli anni terribili. E la sua marcia, mano nella mano con François Mitterand, per i viali del cimitero di Verdun il 22 settembre 1984, rimarrà un momento indimenticabile, per tutto il significato che recava con sé. Come altri grandi del passato, ha vissuto i suoi ultimi anni nell'ingratitude. Ma la storia non potrà mai dimenticare il suo apporto senza uguali alla costruzione europea, attraverso la sua convinzione visionaria e il suo pragmatismo benevolo.

Per quanto riguarda Simone Veil, a sedici anni, il 30 marzo 1944, nei giorni spensierati successivi al suo esame di maturità, veniva brutalmente imbarcata a Nizza sui treni della morte diretti all'inferno dei campi di sterminio. Resisterà miracolosamente, ma perderà il padre, la madre, il fratello e tante altre persone care. Di ritorno in Francia, avvia la propria carriera professionale nella magistratura e, in particolare, cosa poco nota, sceglie la protezione dei deboli dell'universo penitenziario.

La sua lotta di ministro per difendere in parlamento la legge sull'aborto la renderà nota al grande pubblico nel 1974, malgrado i peggiori insulti che le sono stati rivolti, proprio a lei che era tornata da Auschwitz, e da allora ha continuato ad essere amata ed ammirata costantemente e quasi all'unanimità.

Tuttavia, dal 1945 fino alla sua morte, per 72 anni la vera battaglia della sua vita fu quella della riconciliazione e dell'unificazione dell'Europa, affinché quanto accaduto non si ripetesse mai più. Siamo state vicine per molti anni al Parlamento europeo, e non l'ho mai sentita pronunciare parole ostili contro il popolo tedesco. Aveva cancellato ogni nota di risentimento per guardare solamente al futuro, quello di un'Europa la cui riconciliazione era la condizione per garantire la pace e il progresso nella solidarietà.

Queste due grandi figure, ciascuna con il proprio percorso, manterranno un posto essenziale nella nostra memoria.

### **Nicole Fontaine**

Ex Presidente del Parlamento europeo.

PPE-DE, France (1984-2009)

[nfontaine@aol.com](mailto:nfontaine@aol.com)

## LA CASA DI LA STORIA EUROPEA

Ogni nazione d'Europa ha una mitologia che sostiene la sua coesione interna. L'Unione europea, apparentemente, non ha un mito di fondazione, una narrativa che possa promuovere la coesione dei suoi cittadini. O forse sì? Forse bisogna solo "scoprirlo"?

Penso: Ma certo! E mi viene in mente "l'idea di Europa", l'idea della pacifica unità dei popoli europei. L'unicità di questa idea consiste nel fatto che la sua realizzazione è iniziata in un'epoca in cui il nostro continente era in ginocchio come mai lo ero stato prima e rischiava di precipitare in un baratro oscuro.

"L'idea d'Europa" deve essere fonte di coesione solidale e di crescita comune in Europa. Pertanto deve essere raccontata e ancorata alla nostra consapevolezza. Deve liberare l'energia necessaria per dimostrare come si possano trarre insegnamenti dal passato e metterli a frutto nel presente e per il futuro.

La Casa della storia europea vuole contribuire a tale obiettivo! Nel mio discorso programmatico in qualità di Presidente del Parlamento europeo, il 13 febbraio 2007 a Strasburgo, ho promosso la sua istituzione. Il mio desiderio era quello di creare un luogo che raccontasse la nostra storia comune europea, la sua ricchezza ideale e culturale, ma anche le sue guerre e le sue tragedie; un luogo dedicato al ricordo e al futuro, concepito, progettato e realizzato non a livello nazionale, ma europeo; un luogo che aiutasse a comprendere la necessità di un'identità europea in grado di rafforzare i nostri valori comuni europei.

Oggi, ancor più che dieci anni fa, sono convinto che abbiamo bisogno della Casa della storia europea anche come luogo che ci mostri perché, nonostante tutte le mancanze, possiamo essere orgogliosi dei risultati conseguiti finora in Europa.

Ciò in un'epoca in cui l'unità dell'Europa è messa a dura prova come non mai. Il populismo, il radicalismo politico e i movimenti nazionalisti, in parte persino razzisti, resuscitano oggi antiche inimicizie. Incombe il ritorno dei demoni del passato, che per lungo tempo avevamo creduto scomparsi. Dobbiamo impedirlo!

La Casa della storia europea deve aiutare i cittadini ad affrontare con coraggio e fiducia il futuro, che oggi appare turbolento e minacciato. Una casa che presenti i fondamenti della storia europea al fine di comprendere la storia recente e il presente; una casa che metta in luce i valori comuni dell'unità europea – la dignità dell'essere umano, la libertà, la democrazia, il diritto, la pace, i principi di solidarietà e sussidiarietà – quali progresso della convivenza pacifica; una casa che, in quanto casa comune, incoraggi i cittadini dell'Unione europea a partecipare maggiormente al processo decisionale europeo. Questi devono essere non solo visitatori, ma soggetti attivi nell'ulteriore sviluppo dell'identità dell'Europa.

Nel corso degli anni, in primo luogo in qualità di Presidente del Parlamento europeo, ma anche come presidente del comitato dei garanti, ho potuto contribuire al processo di istituzione della Casa della storia europea. È stata una maratona con molte difficoltà e ostacoli da superare.

Lo confesso apertamente: è stato il progetto più difficile che io abbia avviato e realizzato nel corso della mia carriera politica, e l'ho fatto con l'aiuto di numerose persone che hanno condiviso le mie vedute. La Casa della storia europea è il risultato della cooperazione europea e la straordinaria dimostrazione del fatto che i propositi europei possono essere realizzati.

Essa desterà consensi e critiche. I musei non sono mai compiuti. Hanno bisogno di correzioni, modifiche e integrazioni. Ciò vale in particolare per la Casa della storia europea, che è aperta al futuro, perché la storia non è mai statica, ma costantemente soggetta al mutamento.

### **Hans-Gert Pöttering**

Ex Presidente del Parlamento europeo.

Presidente della Fondazione Konrad Adenauer

PPE, Allemagne (1979-2014) [hans-gert.poettering@kas.de](mailto:hans-gert.poettering@kas.de)

## Un premio alla concordia per l'Europa

Il 21 giugno l'Unione europea è stata insignita del Premio Principessa delle Asturie alla Concordia 2017. Una candidatura che ho avuto l'onore di sostenere, essendomi stato richiesto dal suo promotore, il deputato europeo socialista spagnolo Jonás Fernández.

Si tratta senza dubbio di una decisione giusta, pronunciata nell'anno del 60° anniversario dei trattati di Roma nonché in un momento di transizione per l'Europa, in cui si cerca di superare definitivamente gli impulsi nazionalisti e populistici dopo le elezioni austriache, olandesi e francesi, per portare avanti la dimensione sociale dell'Unione, la sicurezza e la difesa comuni nonché l'introduzione del pilastro finanziario e del pilastro di bilancio della zona euro, prospettiva che la stessa cancelliera tedesca, Angela Merkel, sembra appoggiare.

Con questo premio alla concordia, sinonimo di pace, si riconosce il coraggio di un progetto di integrazione politica sovranazionale realmente unico e originale nella storia dell'umanità, un progetto che ha garantito 67 anni di armonia al nostro continente, che è anche il più libero, solidale e democratico del mondo.

In effetti, la pace è il migliore esempio di concordia. Non si tratta però di una pace astratta, retorica, ideale o futura, ma di una pace concreta, materiale, quotidiana, ossia la condizione che caratterizza l'Europa comunitaria dal 9 maggio 1950.

Può tale riconoscimento essere motivo di autocompiacimento? Assolutamente no. Negli ultimi dieci anni le politiche di adeguamento centrale a oltranza promosse in seno al Consiglio da determinate maggioranze politiche hanno aggravato il dramma sociale della crisi economica e le disuguaglianze di ogni tipo.

Al contempo gli Stati membri, nonostante le varie iniziative importanti proposte dalla Commissione e dal Parlamento, come ad esempio il sistema di quote per la ricollocazione dei rifugiati, non si sono dimostrati all'altezza di gestire la grave e continua crisi umanitaria nelle acque del Mediterraneo centrale e orientale, e questo per alcuni è un fallimento dell'Unione europea.

Ciò che è certo è che, per attuare un altro tipo di politiche in Europa, dalla necessaria dimensione sociale a una maggiore tutela dei richiedenti asilo che fuggono dalle guerre e da gravi violazioni dei diritti umani, è necessario, da un lato, forgiare maggioranze alternative in seno alle istituzioni chiave e, dall'altro, riformare i trattati per eliminare completamente l'unanimità nel processo decisionale e le competenze esclusive del Consiglio in determinate materie (in ambito fiscale) nonché i diversi divieti di armonizzazione (politica del lavoro). L'Europa sociale non è possibile senza federazione.

Pertanto, considero il premio non solo come un riconoscimento dei risultati positivi ottenuti in quasi settant'anni di costruzione europea, dalla moneta unica e il mercato interno alla libera circolazione di persone e lavoratori, passando per il programma di scambio Erasmus, la politica di coesione - che ha recato tanti vantaggi alla Spagna - o il programma di ricerca Orizzonte 2020, ma soprattutto come stimolo per ciò che ancora resta da costruire, ossia un'autentica Europa politica e federale, fortemente sociale ed ecologica, pienamente cosmopolita, multiculturale e aperta al mondo e disposta a influenzare la governance globale affermando i migliori valori della tradizione illuminata: libertà, uguaglianza, democrazia e fratellanza.

### **Josep Borrell Fontelles**

Ex Presidente del Parlamento europeo.

PSE, Spagna (2004-2009)

[monteluxor@gmail.com](mailto:monteluxor@gmail.com)

## **Dalla quotidianità di un giovane europeo tedesco: la ricetta dell'Europa per l'istruzione**

L'Unione europea è un'unione delle conoscenze e dell'istruzione. Gli Stati europei sono variegati e pertanto anche l'istruzione è variegata e diversificata. Ogni paese ha la propria politica in materia di istruzione, la sua struttura, molte conoscenze e molte idee. Ciò è segno di forza. Di ciò dobbiamo avvalerci. L'UE è pertanto in obbligo nei confronti dei suoi cittadini. Proprio nell'attuale situazione caratterizzata dalla crisi dei rifugiati e dal compito dell'integrazione, l'istruzione è più importante che mai.

L'istruzione è legata agli esseri umani. Cosa sarebbe l'essere umano senza istruzione? Attualmente vi è una forte domanda di istruzione in ambito linguistico. Lo vedo nella mia comunità abitativa con minori afghani rifugiati. La comunicazione – senza l'uso del tedesco – è stata portata all'estremo. Di cosa avremmo bisogno? Di una speciale istruzione in ambito linguistico che renda più agevole la convivenza. Tuttavia, anche noi non rifugiati abbiamo bisogno di istruzione. Possiamo apprendere molto dagli altri paesi e dalle altre culture. In questo modo la disponibilità a condividere acquisisce tutto un altro valore.

Istruirsi è come cucinare un piatto. È necessaria "sostanza", i contenuti della formazione, che devono essere certi. Devono far progredire l'Europa. La preparazione richiede una ricetta, un modo di procedere. Deve essere chiaro che cosa serve e quanto ne serve. Disporre di questa ricetta e soprattutto tramandarla al futuro è compito dell'UE.

L'istruzione deve anche essere "insaporita". Il condimento è rappresentato dalla varietà nell'istruzione. Pertanto le circostanze culturali, sociali e nazionali sono determinanti affinché l'istruzione "abbia sapore". L'UE non dovrebbe occuparsi di tali "condimenti", al massimo dovrebbe stabilire linee guida. In questo modo si garantiscono varietà e unità nella diversità.

L'Europa ha bisogno della varietà: se "aboliamo" le nazioni, la storia, la genialità e l'umanità andranno perdute. Dunque l'UE deve dimostrare la propria forza e tutelare gli Stati nazionali e le culture. Infatti, proprio nella varietà giace il pathos dell'UE. E proprio l'istruzione presenta tale varietà, ad esempio nei diversi strumenti e nei diversi modi di procedere. Europa significa tensione per via della diversità e allo stesso tempo unità attraverso l'armonia che indica la strada da seguire.

Per ogni piatto è necessario un cuoco. Quindi anche l'istruzione ha bisogno dei suoi fautori e dei suoi realizzatori. L'istruzione è profondamente umana e pertanto riguarda tutti. Il cuoco dell'istruzione non è solo l'UE. Tutti quelli che contribuiscono all'istruzione sono cuochi. Ognuno detiene la propria responsabilità. L'UE ha l'obbligo di impregnarsi a promuovere l'istruzione in maniera salda e attendibile, rendendo così l'Europa un "continente dell'istruzione".

Un piatto viene servito, e lo stesso vale per l'istruzione. Essa deve essere sostenibile e fornire qualifiche alle persone affinché possano trovare un lavoro. In questo ambito, secondo me e quanti convivono con me, l'Unione europea deve agire maggiormente, rafforzando il sostegno ai giovani, anche al fine di ridurre la disoccupazione giovanile. L'istruzione è un valore fondamentale. Crea opportunità di vita. Alla mia comunità abitativa è chiaro che solo l'istruzione può portare a una vita pacifica e solidale.

Se l'Europa desidera rimanere forte in questo mondo globalizzato, avanzare, preservare l'unità nella diversità, ha bisogno di istruzione. Essa deve consentire occasioni di scambio delle differenze, ma anche assicurare comparabilità. Inoltre abbiamo bisogno di un'Europa che abbia "fame" del piatto dell'istruzione. Cucinare e servire questo piatto e condirlo a dovere è compito di tutte le generazioni. Solo insieme possiamo rendere l'Europa forte e resistere alle critiche, e questo vale anche per l'istruzione. Dalla ricetta dell'Europa per l'istruzione dipende il futuro.

### **Johannes Schwarz**

Volontario

Servizio di volontariato federale (BFD)

[schwarz.johannes@online.de](mailto:schwarz.johannes@online.de)

## POLITICA E CREATIVITA'.

La creatività, o meglio le industrie creative, sono una parola 'politica'.

Si tratta, infatti, di una categoria dell'economia che nasce tra l'Australia e la Gran Bretagna negli anni 90, e che è legata a due *leader* come Paul Keating e Tony Blair che per primi intuirono che, nell'incontro tra economica e cultura, c'era una strada di sicura suggestione politica.

Da allora l'attenzione per la creatività del settore pubblico si è diffusa in tutto il mondo. Stati, Regioni, Città ad ogni latitudine hanno avviato programmi per sostenere un macro settore dell'economia che comprende ambiti tra loro diversi come design e cinema, tecnologie applicate ai beni culturali e teatro, radio e software. E molto altro. Ambiti diversi: ma collegati dall'essere professioni basate sul talento individuale e le capacità creative del singolo di trasformare valori culturali in economia.

Ma perché la politica deve investire nelle industrie creative? I motivi sono molti.

Prima di tutto perché è un settore che conta molto in termini quantitativi: gli occupati in Europa sono più di 12 milioni, il loro contributo all'economia è il 5.3% del valore aggiunto prodotto. Non solo. È un comparto che cresce a ritmi più veloci degli altri e che 'contamina' positivamente le imprese del settore tradizionale, facendole divenire più innovative e produttive.

C'è poi la capacità di queste industrie di contribuire al miglioramento della qualità urbana delle città, considerato il ruolo della 'classe creativa' nell'attivare processi di rigenerazione urbana e la sua traduzione in esperienze dell'insediamento delle imprese nel territorio: dagli spazi di *coworking* ed accelerazione sino ai distretti culturali e creativi. Non solo. La presenza della classe creativa è un elemento importato nel *branding* della città, nel suo posizionamento nella competizione tra aree urbane che sempre più caratterizza le dinamiche dell'economia.

Vi è, infine, la capacità di questo settore di contribuire ad un'azione amministrativa migliore, più capace di arrivare alla cittadinanza. È questa la direzione in cui vanno ad esempio le applicazioni di *videogames* alle patologie mediche degenerative o ai processi di riabilitazione; l'applicazione delle tecniche del *design* all'attività amministrativa in modo da produrre servizi pubblici più attenti alle esigenze dell'utente; gli sviluppi di una tecnica di regolamentazione innovativa come il *nudging* che aspira a migliorare i comportamenti dei cittadini affidandosi a tecniche *soft* come quelle di comunicazione.

Promozione di nuova imprenditorialità, realizzazione di spazi e riqualificazione urbana, miglioramento della qualità dell'azione amministrativa. Sono questi i *driver* dell'intervento pubblico in questo settore. Un'azione che si sta diffondendo negli ultimi anni anche in Europa, grazie all'esperienza e l'esempio di alcuni Paesi leader e all'azione della Commissione e del Parlamento, sempre molto attenti a sviluppare sul tema e capaci di incalzare il lavoro dei singoli Stati.

C'è ancora del lavoro da fare, però. Ed è l'Unione europea a dover agire in prima linea su questo: con l'obiettivo di un'azione condivisa e coordinata tra i diversi Stati membri su un tema in cui si gioca parte della competitività del "Vecchio Continente" nei prossimi anni e molta della sua capacità di continuare ad essere un punto di riferimento culturale in un mondo sempre più globalizzato.

**Andrea Manzella**

PSE, Italia (1994-1999)

[an.manzella@gmail.com](mailto:an.manzella@gmail.com)

## Come costruire ecosistemi creativi

Le industrie creative, con una crescita dimostrabile ed effetti di ricaduta in tutta l'economia, rappresentano una delle storie di successo degli ultimi 20 anni. Guidate dalle microimprese, alimentate dal digitale e mosse dalle idee e dalle prospettive critiche delle arti, le imprese creative sono anche una storia di pratiche collaborative e spesso interdisciplinari, di attività trasversali e di instancabile generazione di nuove tipologie di valore che contribuiscono a catalizzare l'innovazione. Per avere effetto sull'occupazione, sul prodotto interno lordo e sul valore aggiunto lordo, nonché per creare valore sociale e, ovviamente, culturale, le industrie creative necessitano di determinate condizioni operative. In parole semplici, esse prosperano in quelli che potrebbero essere definiti "**ecosistemi creativi**", in cui una combinazione di infrastrutture, sostegno e reti dà vita a un contesto di scambi propizio all'efficace sviluppo del settore. Tali ecosistemi creativi, sebbene connessi globalmente attraverso il digitale, sono spesso profondamente radicati in città e regioni specifiche in grado di fornire un livello di identità, energia e scambi tale da consentire alle pratiche creative di prosperare.

Gli ecosistemi creativi più efficienti sono forgiati da una serie di valori condivisi. Ad esempio, sono espressione di una distinta identità locale (spesso cittadina) che influenza il contesto culturale in cui avvengono i processi di produzione e consumo creativi. Sono inoltre inclusivi, in quanto le modalità di accesso alle industrie creative sono a disposizione di una base cittadina di talenti sempre più interculturale, indipendentemente dal genere e dall'età. Inoltre, gli ecosistemi creativi efficienti favoriscono le pratiche collaborative interdisciplinari, grazie alle quali diversi settori, estetiche e tecnologie contribuiscono a generare nuovi modi di lavorare e, a loro volta, nuovi tipi di prodotti e servizi. In generale, le industrie creative prosperano perché generano beni e servizi carichi di significato. Esse dipendono, pertanto, da relazioni significative, alimentate in luoghi e spazi che portano con sé un valore simbolico importante.

Nella nostra attività in tutta Europa e oltre, abbiamo identificato **cinque caratteristiche fondanti** degli ecosistemi creativi forti, inclusivi e sostenibili.

- 1) **Hanno al centro le arti e la cultura.** Le industrie creative dipendono dalle idee, dagli approcci e dai contenuti forniti dal settore delle arti e della cultura. L'ambito artistico e culturale ha inoltre il potere catalizzante di attirare e ispirare il talento creativo, offrendo un contesto strutturato di dialogo culturale e dotando la pratica creativa di una prospettiva critica e integrata nella società. Le organizzazioni artistiche e culturali fungono sempre più da produttori, mettendo in relazione le arti con le industrie creative più commerciali, commissionando attività di ricerca e sviluppo e fornendo spazi condivisi per la produzione e la presentazione. *Lo vediamo a Bristol, al Pervasive Media Studio<sup>1</sup> di Watershed (un cinema culturale e centro di creatività digitale), dove convergono artisti, scienziati, creativi e tecnologi per sviluppare nuove attività. E lo vediamo nel Quartier de la Création a Nantes<sup>2</sup>, dove le organizzazioni culturali rappresentano il fulcro e il punto di riferimento del crescente agglomerato di aziende creative della città.*
- 2) **Considerano le università come fattori chiave.** Gli ecosistemi creativi prosperano laddove le università fungono da generatori di valore aperti e collaborativi, mettendo a disposizione talenti, competenze e tecnologie. Tali università esercitano un "effetto vortice" canalizzando i talenti per l'ecosistema (che beneficia così dello sviluppo di attività con le aziende creative prima e dopo la laurea), sviluppando la ricerca con l'industria piuttosto che per l'industria e creando veicoli ad hoc come incubatori, acceleratori e centri di ricerca appositi. *Un esempio è rappresentato dal centro delle industrie creative UPTec dell'Università di Porto<sup>3</sup> e dal Kasárne Kulturpark a Košice<sup>4</sup>.*
- 3) **Sono interdisciplinari e mediati, con incontri mirati di primo piano.** I migliori ecosistemi creativi sono fondati su una combinazione di partenariati di fiducia – alcuni formali, altri informali. Si basano su fitte reti di contatti e hanno picchi di attività visibili (ad esempio gli spazi di co-working e i festival). Mettono le industrie creative in relazione con altri settori e sono motivati da valori civici e/o sociali condivisi.

---

<sup>1</sup> <http://www.watershed.co.uk/studio/>

<sup>2</sup> <https://www.creativefactory.info/>

<sup>3</sup> <http://uptec.up.pt/en/corporate/uptec/creative-industries-center>

<sup>4</sup> <http://www.k13.sk/>

Ciò non avviene per caso: ogni ecosistema ha i suoi intermediari fidati – ad esempio manager artistici e culturali, agenzie specializzate nello sviluppo delle industrie creative e, ovviamente, le aziende creative attive e responsabili. Tale assetto rende gli ecosistemi più comprensibili e accessibili e ne aumenta l'efficienza e la produttività, poiché gli individui sono indirizzati e spesso incentivati (ad esempio attraverso commissioni) a lavorare con i partner laddove sarà generato più valore. È abbinando competenze e interessi complementari che gli ecosistemi creativi possono prosperare. *Ne è un esempio l'attività di collegamento e promozione dell'agenzia Creative Quarter di Nottingham<sup>5</sup> e del Game Campus di Oulu<sup>6</sup>.*

- 4) **Combinano piattaforme fisiche e digitali, collegando la dimensione locale a quella globale.** Gli ecosistemi creativi bilanciano l'intensità degli incontri locali con l'accesso alla conoscenza, alle competenze e ai mercati a livello internazionale. Gli spazi di co-working, messi in rete nell'ambito di programmi pan-europei di scambio delle conoscenze, i programmi comuni di ricerca e i festival internazionali contribuiscono a favorire un dialogo aperto al di là delle distanze culturali e fisiche. *Lo vediamo nell'attività della European Creative Business Network<sup>7</sup> e della European Creative Hubs Network<sup>8</sup>, che collegano i centri e le agenzie di sostegno alla creatività in tutta l'Unione europea.*
- 5) **Sono generosi, inclusivi, aperti, coinvolgenti e in movimento.** Gli ecosistemi creativi sono fluidi, agili e adattabili. Non reagiscono solo al cambiamento, ma lo guidano offrendo opportunità a nuovi attori e promuovendo attività in funzione di quanto accade in ambiti come l'ambiente o la diversità. *Lo vediamo in tutta Europa, laddove gli ecosistemi creativi sono essenziali per le comunità di attività in evoluzione che possono fare la differenza.*

**Il dott. Tom Fleming è direttore della Tom Fleming Creative Consultancy, società di consulenza leader nel settore dell'economia creativa e della cultura, che unisce ricerca ed elaborazione delle politiche:**

### **Tom Fleming**

Direttore

Tom Fleming Creative Consultancy

[www.tfconsultancy.co.uk](http://www.tfconsultancy.co.uk)

@tfconsultancy

---

<sup>5</sup> [www.creativequarter.com](http://www.creativequarter.com)

<sup>6</sup> <http://www.pelikampus.com/>

<sup>7</sup> <http://ecbnetwork.eu/>

<sup>8</sup> <http://creativeeconomy.britishcouncil.org/blog/16/02/24/european-creative-hubs-network-innovative-models-s/>



## GIRO DI BOA PER EUROPA CREATIVA

Europa Creativa è un programma necessario per raggiungere gli obiettivi della circolazione degli artisti, creativi ed opere, della valorizzazione e implementazione delle imprese culturali e creative, della internazionalizzazione delle carriere e dei partenariati, della competitività e della promozione della diversità culturale e del cultural heritage materiale e immateriale. Il programma però deve superare problematiche che rendono l'accesso, specie per le piccole realtà, difficile e frustrante. Le questioni amministrative, la burocrazia gestionale, l'insufficiente trasparenza, chiedono una revisione di criteri valutativi e di riorientare il Programma alla qualità delle proposte culturali, sostenendo l'integrazione con altri programmi..

Con il 2017 Europa Creativa è entrato nella "mezza età", ossia nella sua fase di revisione. Questo porterà alla redazione di un rapporto di mezzo termine, che la Commissione ha affidato a valutatori esterni indipendenti e che consegnerà al Parlamento e al Consiglio il 21 dicembre prossimo. Intanto il Comitato di Management, che riunisce la Commissione e gli Stati membri, ha varato il programma 2018, con bandi e assegnazioni finanziarie dettagliate. Le novità si vedranno di fatto nella nuova edizione del Programma, che tutti auspicano. Intanto, va detto che siamo solo all'inizio del processo del Fondo di garanzia sui Prestiti, che attribuisce 122 milioni di Euro a intermediari finanziari selezionati da Fondo Europeo per gli Investimenti per consentire ai soggetti del settore culturale, creativo e audiovisivo di accedere a finanziamenti a tassi interessanti e senza ricorrere a garanzie personali. Il Parlamento sta percorrendo la complessa via della revisione complessiva dell'area Digitale, che interessa tutti i settori culturali ma più direttamente il comparto MEDIA, contribuendo a staccarlo dagli altri settori, almeno nelle urgenze delle deliberazioni da assumere.

Europa creativa è l'unico programma diretto dell'Unione europea per il settore creativo, culturale e audiovisivo, che oggi coinvolge 39 paesi, con un budget di un 1,5 miliardi per il periodo 2014-2020. Un budget che ha registrato, in questi sette anni, un incremento del 9 %, ma rappresenta appena lo 0,15 % del bilancio europeo. A cavallo tra il 2016 e il 2017 il Parlamento ha messo a punto la valutazione di medio termine del programma, rilevando le criticità da risolvere e i punti di forza da valorizzare. Quello che si è chiesto con forza alla Commissione Europea e agli Stati membri è stata una robusta integrazione dei fondi, in linea con le ambizioni del programma.

Le attività legate al patrimonio culturale sono una risorsa crescente di nuova occupazione, innovazione, competenze, inclusione sociale e turismo culturale. Inoltre, il settore culturale e creativo audiovisivo rappresenta ormai oltre il 5 % del PIL europeo, che diventa il 12 % se includiamo la moda e la pubblicità con 12 milioni di posti di lavoro, 2,5 volte superiore al settore auto. La grande quantità e qualità dei progetti presentati dimostra una grande vitalità del settore, prevalentemente costituito da soggetti non profit- specie nel sottoprogramma Cultura-, piccole e medie imprese, istituzioni culturali e associazioni. Tutti soggetti che vanno sostenuti e accompagnati nella sfida digitale, nella formazione di nuove competenze, nella creazione di network cooperativi, nella mobilità di artisti e prodotti culturali a sostegno di coproduzioni e reti europee di professionisti, nel rafforzamento della capacità industriale dell'audiovisivo europeo, a favore dell'internazionalizzazione delle carriere.

Europa creativa ha unificato tre programmi attivi nel settennio precedente (Cultura, Media e Media Mundus) in un solo programma, con obiettivi generali condivisi, anche se articolati in due sottoprogrammi ed uno Strand trasversale. La volontà di fondo era riconoscere gli elementi di convergenza tra i settori culturale, creativo e audiovisivo, in particolare il loro contributo alla crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. La validità della scelta è stata confermata dai dati economici del settore, in costante crescita e ben superiori a quelli generali, e dalla dimensione trasversale della cultura, rilevante per la coesione sociale e la politica esterna dell'Unione. Tuttavia, avere riunito sotto un unico programma "Cultura" e "Media", con l'aggiunta di un settore trasversale, non ha ancora prodotto quei risultati di integrazione fra i diversi settori e progetti che ci si aspettava. Europa Creativa soffre del suo stesso successo: il rapporto fra domande presentate e accolte è estremamente limitato, con un tasso di successo pari solo al 16% delle domande nel sottoprogramma "Cultura" e al 32% per il sottoprogramma "Media". Tra il 2014 e 2015 "Cultura" ha finanziato 351 progetti tra i 1691 ricevuti e MEDIA – che usa criteri automatici per il bando Distribuzione- ne ha finanziati 4494 su 8471 domande ricevute.

Nelle linee di azione per il proseguo 2020-2027 di Europa Creativa abbiamo proposto miglioramenti alla gestione del programma, nei criteri di valutazione dei progetti, al fine di renderlo più accessibile, semplice, trasparente, capace di sostenere ogni settore, i soggetti di piccole e di grandi dimensioni, favorendo l'equilibrio fra piccoli e grandi Stati. L'obiettivo rimane quello di dare spazio all'ambizione europea di contare sulla scena mondiale della cultura, di sostenere la creatività dei suoi giovani e di quelle realtà e di istituzioni storiche in cui affondano le radici di questo continente. Allo stesso tempo sono stati accolti con entusiasmo i bandi rivolti all'inclusione sociale, agli immigrati e ai rifugiati. Sarà necessario riorientare il programma sulla qualità e il valore artistico delle proposte culturali – e non solo economico, come talvolta sembra prevalere – sostenendo l'integrazione con altri programmi e l'apertura a partenariati con paesi extraeuropei, soprattutto quelli che si affacciano nell'area mediterranea e in vista della nuova strategia per la diplomazia culturale e per l'Anno europeo del patrimonio culturale, fortemente voluto dal Parlamento per il 2018. Ad esempio, si può fare di più per rafforzare le sinergie tra Europa Creativa e alcuni programmi pluriennali, come Erasmus+ e Orizzonte 2020. Il collegamento fra ricerca, innovazione e cultura è indispensabile, così come lo è l'innovazione nelle piccole e medie imprese culturali.

**Silvia Costa MdPE**

Membro di Commissione per la cultura e l'istruzione

Relatore sulla "Verso una strategia dell'UE nel settore delle relazioni culturali internazionali"

S&D (Italia)

[silvia.costa@europarl.europa.eu](mailto:silvia.costa@europarl.europa.eu)

## La cultura nelle relazioni esterne dell'UE – per una diplomazia creativa

Le relazioni esterne rimangono una sfida per l'UE, nonostante la revisione del trattato sull'Unione europea, che riconosce che i problemi internazionali potrebbero essere affrontati in maniera più efficiente mettendo in comune le risorse diplomatiche e conferendo all'Unione competenze in materia di politica estera.

L'articolo 167, paragrafo 3, del trattato di Lisbona invita l'UE e gli Stati membri a favorire la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali nell'ambito della cultura.

Alla luce del passato conflittuale dei suoi Stati membri, l'UE gode di credibilità e detiene una speciale responsabilità di impegnarsi a livello mondiale. Un nuovo assetto internazionale potrebbe fare tesoro dell'esperienza europea in termini di gestione errata delle sensibilità culturali e di conciliazione di interessi nazionali divergenti per una causa comune.

A tale riguardo, ci si potrebbe chiedere se gli sforzi diplomatici dell'UE non darebbero maggiori frutti se si tenesse maggiormente conto della cultura nell'affrontare questioni quali l'immagine dell'UE, la prevenzione dei conflitti, la comprensione reciproca o la lotta al terrorismo.

Gli scambi culturali al di fuori dell'UE restano perlopiù di competenza degli Stati nazionali, dal momento che la politica culturale resta essenzialmente organizzata a livello nazionale<sup>9</sup>. La promozione delle lingue, gli scambi studenteschi o i prestigiosi eventi artistici sono una testimonianza di forti relazioni bilaterali, su cui spesso si basano redditizi accordi commerciali e alleanze politiche. Le relazioni estere rappresentano probabilmente l'ambito in cui la cultura e gli artisti svolgono al meglio un ruolo strumentale per il conseguimento di obiettivi nazionali in termini politici, commerciali e di visibilità.

In seno all'UE, la portata delle attività culturali è spesso limitata alla comunità di espatriati<sup>10</sup>. Alcuni sosterranno che ciò è naturale, in quanto non vi è alcuna identità culturale europea da promuovere. D'altro canto, sta ottenendo un riconoscimento sempre maggiore la capacità delle arti e della cultura di fare una grande differenza negli affari esteri dell'Unione con le seguenti modalità:

- promuovendo l'UE quale comunità di culture e lingue diverse che condivide valori comuni essenziali;
- costruendo un'immagine creativa dell'Unione all'estero che vada oltre il suo potere economico e commerciale, peraltro in diminuzione;
- attraendo studenti e talenti esteri per creare relazioni durature con i leader di domani;
- stimolando collaborazioni artistiche e creative che mettano in discussione gli stereotipi nazionali;
- aumentando le opportunità commerciali per le straordinarie istituzioni culturali e i settori creativi d'Europa che cercano opportunità di finanziamento alternative e nuovi mercati;
- sviluppando forti relazioni tra le persone e i popoli, nonché la comprensione reciproca tra nazioni e civiltà che condividono un destino comune.

Rafforzare i legami tra le istituzioni culturali nazionali e mettere in comune le risorse è essenziale per garantire l'efficacia delle iniziative e per esercitare un impatto significativo.

---

<sup>9</sup> Si veda lo studio KEA dal titolo "["European Cultural Institutes Abroad" \(Istituzioni culturali europee all'estero\), realizzato per il Parlamento europeo \(commissione CULT\), 2016](#)

<sup>10</sup> Si veda lo studio KEA dal titolo "["Film Festivals at EU Delegations" \(Festival cinematografici presso le delegazioni dell'UE\), realizzato per la DG CNECT della Commissione europea, 2015](#)

Tuttavia, è poco probabile che ciò convinca gli Stati membri che la cultura, al di là dell'attuazione delle convenzioni dell'UNESCO, è necessaria per le relazioni esterne dell'UE<sup>11</sup>.

Gli operatori culturali forniscono idee e concetti accattivanti che rendono la diplomazia più efficace. Giustamente, quindi, chiedono investimenti culturali per migliorare le relazioni estere e, in ultima analisi, conseguire gli obiettivi dell'Unione (anche negli ambiti dell'economia e degli scambi commerciali<sup>12</sup>). Ora devono mostrare perché un maggiore coinvolgimento della cultura nelle relazioni esterne dell'UE è giustificato, non solo chiedendo risorse aggiuntive, che è poco probabile vengano concesse in un'epoca di vincoli di bilancio, ma anche integrando gli aspetti culturali nel processo di definizione della politica estera dell'Unione. Gli attori culturali dovrebbero chiedere la creazione di capacità a livello dell'UE, mettendo in relazione tra loro le parti interessate in tutti i vari ambiti strategici, così da permettere una consultazione sulla strada da seguire.

Il dibattito culturale deve iniziare a considerare la cultura come una forza motrice degli scambi economici e commerciali, dell'innovazione sociale e tecnologica e dello sviluppo urbano, elementi essenziali nelle relazioni estere odierne. Oggi la maggior parte degli scambi culturali si verifica attraverso la tecnologia e l'intrattenimento, coinvolgendo i mezzi di informazione e le imprese culturali e creative nei centri di incubazione creativi e nei distretti culturali. All'estero l'Europa è vista come un esempio nel campo del sostegno all'eccellenza delle proprie forze creative e della valorizzazione del proprio patrimonio, mantenendo, nel contempo, un'apertura agli scambi. I contenuti culturali prodotti nell'Unione europea sono tanto richiesti quanto gli strumenti messi a punto per sostenere le diverse espressioni e identità culturali.

Per riuscire a integrare la cultura nell'azione esterna dell'UE, propongo le seguenti idee:

1. adottare un concetto onnicomprensivo di "attori culturali", che comprenda, tra gli altri, artisti, professionisti del settore creativo, istituzioni culturali, fondazioni, università, imprese culturali e creative;
2. integrare i negoziati commerciali e gli accordi in materia di proprietà intellettuale nelle relazioni esterne. Questi hanno un notevole impatto sulla varietà dell'offerta culturale: influenzano l'accesso ai "mercati" e il potere di negoziazione dei creatori rispetto agli utenti. Tale aspetto è importante in quanto l'Unione europea è essenzialmente un progetto economico, la cui competitività nel mondo è difesa dalle sue istituzioni;
3. richiedere che la cultura occupi un posto di primo piano nell'ambito della rivoluzione tecnologica e che l'Europa, in quanto importante produttore di contenuti culturali, debba essere presente negli scambi virtuali mondiali tra cittadini. Come dimostrato dalla primavera araba, le relazioni estere si svolgono tanto sulle piattaforme digitali interattive e partecipative che utilizzano contenuti culturali quanto nelle ambasciate;
4. dimostrare che il sostegno alla creatività e ai talenti rappresenta un potente strumento per promuovere la libertà di espressione e il dialogo interculturale al di là degli interessi commerciali o statali.

Dovrebbe esservi sostegno per progetti ambiziosi che diano risonanza alla natura collaborativa del progetto europeo in uno scenario in cui la globalizzazione richiede che si affronti la questione dell'esistenza delle identità locali e delle espressioni e produzioni culturali.

"Avviare il dialogo" non è sufficiente. La forza dei poteri globali dovrebbe liberare le capacità creative europee al fine di coinvolgere i cittadini di tutto il mondo in maniera innovativa. Gli stilisti, gli architetti, gli chef, i musicisti, gli scrittori, i registi, i pittori, i poeti contribuiscono a proiettare l'immagine dell'Europa come continente creativo. L'istruzione e il patrimonio culturale fanno delle città europee le destinazioni turistiche e di apprendimento più interessanti. L'Europa non è un mezzo per raggiungere uno scopo, bensì uno stile di vita.

---

<sup>11</sup> Convenzione dell'UNESCO del 2005 sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali.

<sup>12</sup> Ad esempio, l'accordo di partenariato economico Cariforum-UE ha l'obiettivo di agevolare gli scambi di servizi culturali, migliorando le condizioni di accesso al mercato per i fornitori di servizi di intrattenimento dei paesi del Cariforum. Esso prevede un nuovo meccanismo, il protocollo sulla cooperazione culturale, che stabilisce un quadro per la cooperazione finalizzato a promuovere gli scambi culturali e audiovisivi.

È soprattutto per questo che la diplomazia dell'Unione europea ha bisogno della cultura. Le conclusioni recentemente adottate dal Consiglio su un approccio strategico dell'UE alle relazioni culturali internazionali rappresentano una tappa fondamentale. È il momento che la diplomazia europea tragga il massimo dalle formidabili risorse culturali del continente.

**Philippe Kern**

Direttore-KEA affari europei

[www.keanet.eu](http://www.keanet.eu)

## EUROPA DELLA RICERCA

Benjamin Franklin una volta disse: "investire in conoscenza paga i migliori interessi". Questa citazione illustra perfettamente l'attuale situazione della ricerca e dell'innovazione in Europa e sappiamo che investire a favore dello sviluppo delle conoscenze scientifiche rappresenta un vantaggio per tutti.

Ciò è valso certamente in passato. Finora gli investimenti realizzati hanno generato proventi significativi: prendiamo ad esempio il Consiglio europeo della ricerca, il cui 10° anniversario ricorre quest'anno. In questi dieci anni il CER è divenuto una potenza nel campo scientifico ed è riconosciuto come il migliore al mondo per le modalità attraverso le quali sostiene la ricerca di base. Non si può fare a meno di ammirare gli impressionanti dati statistici al riguardo: gli scienziati finanziati dal CER hanno vinto sei premi Nobel, cinque premi World e quattro medaglie Fields. In aggiunta, i progetti finanziati dal Centro si sono tradotti nella pubblicazione di 100 000 articoli su riviste scientifiche. Gli investimenti europei stanno sicuramente dando i loro frutti.

Nonostante i successi, è fondamentale continuare ad accrescere gli investimenti. La ricerca scientifica ha occupato una posizione privilegiata per centinaia di anni; tuttavia, appare evidente che la natura del dato scientifico sia sempre più in pericolo, che il suo ruolo e la sua influenza stiano cambiando e che la scienza stia perdendo la sua supremazia. È emblematico il fatto che lo scorso anno "post-truth" (post-verità) sia stato scelto come termine dell'anno dal dizionario Oxford. Questa situazione non mi fa dormire la notte. Il futuro che abbiamo di fronte presenta molte sfide, come l'imminente Brexit, i cambiamenti climatici e l'ascesa del populismo in tutta Europa. La scienza è l'unico modo per ripristinare la fiducia che è andata perduta tra cittadini e governi. Non possiamo quindi adagiarci sugli allori.

A due anni e mezzo dal conferimento del mio mandato, mi è chiaro quali siano le lacune. Di sicuro non abbiamo dubbi quando si tratta di investire finanziariamente nella creazione della conoscenza; ma non riusciamo a pubblicizzare questa conoscenza con sufficiente convinzione. Dobbiamo ammettere di essere modesti quando si tratta dei nostri successi scientifici. Avrete forse letto recentemente che gli Stati Uniti e la NASA hanno scoperto sette nuovi pianeti molto al di là del sistema solare. In realtà, a capo del progetto vi era uno scienziato europeo e l'Unione europea ha erogato fondi a sostegno del progetto. Lo scienziato, Michaël Gillon, è un belga che lavora all'Università di Liegi e la ricerca che ha condotto ha ricevuto una sovvenzione dal CER. La maggior parte delle persone ha avuto notizia della scoperta, ma non è a conoscenza del ruolo svolto dall'Europa, ed è questo che bisogna cambiare.

Uno dei maggiori risultati conseguiti dall'Unione è stato di investire nella realizzazione del programma di ricerca internazionale più vasto al mondo. L'importanza attribuita agli investimenti nello sviluppo della conoscenza è certa. Ora è necessario portare avanti questo lavoro con serietà, non limitandosi a un sostegno finanziario e generale. Il futuro è incerto; non sappiamo come far fronte alle sfide che si presenteranno davanti a noi. Tuttavia, se investiamo nello sviluppo delle conoscenze scientifiche e facciamo in modo che tutti ne siano informati, saremo meglio preparati ad affrontare ciò che ci attende. In questo modo potremo consolidare la fiducia tra l'Unione europea e i suoi 500 milioni di cittadini e ottenere, in cambio, rendimenti che non potranno che essere maggiori.

### **Carlos Moedas**

Commissario europeo per la ricerca, l'innovazione e la scienza

@Moedas

[cab-moedas-contact@ec.europa.eu](mailto:cab-moedas-contact@ec.europa.eu)

## GIOVANI RICERCATORI EUROPEI

L'Europa si trova ad affrontare cambiamenti che si ripercuoteranno sulle nostre società e sull'ambiente con una rapidità senza precedenti. Gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione sono un elemento chiave affinché l'UE realizzi la sua ambizione di diventare un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva e di fornire un contributo importante al futuro benessere della società. Tale futuro sarà nelle mani delle prossime generazioni. Non sfruttare le potenzialità della prossima generazione di ricercatori e non consentire loro di metterle pienamente a frutto, sulla base di opportune prospettive di carriera, sarebbe uno spreco. La consolidata esperienza e il competente contributo dei giovani ricercatori sono estremamente preziosi non solo in termini di avanzamento della scienza e dell'innovazione nel futuro, ma anche per i responsabili delle politiche europee all'atto di elaborare una visione solida e a lungo termine per la politica europea in materia di scienza. Gli investimenti nelle generazioni più giovani creano il capitale umano estremamente necessario per tenere unite le società moderne e innovative, e rappresentano uno dei pilastri del successo economico futuro in un mercato mondiale sempre più competitivo.

Le recenti iniziative a livello europeo, come l'adozione della *Dichiarazione di Bratislava dei giovani ricercatori* e le conclusioni del Consiglio del novembre 2016 sulle *Misure volte a sostenere i ricercatori all'inizio della carriera*, sono le benvenute e rappresentano passi importanti nella giusta direzione. Ciononostante è possibile e opportuno fare di più.

COST, il programma di cooperazione europea in campo scientifico e tecnologico, ha una lunga tradizione nell'offrire sostegno agli scienziati, sulla base della comprensione dei limiti e degli ostacoli con cui si scontrano quotidianamente i giovani ricercatori mentre lavorano per realizzare le loro ambizioni di una carriera nella ricerca. Tali ostacoli spesso sono il risultato di decisioni politiche a breve termine, o delle strutture inflessibili che continuano a essere presenti nelle università e nelle organizzazioni di ricerca. Se tali sfide non verranno presto affrontate, nel prossimo futuro l'Europa sarà gravemente ostacolata nella competizione mondiale per i migliori giovani ricercatori.

Per superare tali ostacoli, COST mette a disposizione strumenti su misura per lavorare in rete, come le missioni scientifiche a breve termine e le scuole di formazione. Tali strumenti permettono ai ricercatori all'inizio della loro carriera di acquisire fiducia e preziosa esperienza, e contribuiscono a convincerli a rimanere in Europa durante le fasi successive della loro carriera. La mobilità a breve termine consente loro di ottenere condizioni oneste e di fare le cose in maniera diversa, pur mantenendo la loro base nell'istituto di provenienza. È neutra dal punto di vista di genere e tiene conto delle esigenze dei giovani genitori. Avere accesso a reti consolidate, farsi conoscere da diversi istituti e sviluppare abilità aggiuntive che li aiutino a integrare le loro competenze fondamentali sono tutti fattori sostanziali che consentono loro di costruirsi una carriera più facilmente e con maggiore prevedibilità. Nel 2016 più di 5 800 ricercatori all'inizio della carriera sono stati coinvolti nelle azioni di COST, il che significa che il 30 % dei partecipanti complessivi al programma è costituito da giovani ricercatori.

Nel prossimo programma quadro europeo di ricerca e innovazione (PQ9), che sarà inaugurato nel 2021, COST continuerà a sostenere i giovani ricercatori, offrendo una serie ancora più avanzata di attività. Le reti di ricerca si avvarranno dell'ambiente virtuale e delle opportunità digitali, tenendo conto delle sfide che nascono dalla digitalizzazione della ricerca. Inoltre, i giovani ricercatori avranno accesso alla formazione sulle competenze trasversali, che stimoleranno e amplieranno le loro prospettive di carriera nel più lungo periodo.

L'Europa ha l'obbligo di elaborare strategie che sfruttino appieno le potenzialità dei suoi giovani ricercatori, offrendo loro uno spazio in cui crescere. Si tratta di un investimento che paga sia nel breve che nel lungo periodo, che contribuisce a creare società resilienti e floride, basate sulla ricerca e sull'innovazione e in grado di adattarsi ai significativi cambiamenti già in atto o che si preparano a manifestarsi e che trasformeranno l'Europa e il mondo.

**Angeles Rodriguez Pena**

Ex Presidente di COST

(Giugno 2007-giugno 2017)

[arodiguez@iib.uam.es](mailto:arodiguez@iib.uam.es)

## LE ESIGENZE DI CREATIVITÀ IN UN MONDO GLOBALIZZATO

Per molto tempo, in particolare durante il secolo scorso, l'Europa ha occupato, come gli Stati Uniti e altri paesi (per esempio il Giappone e la Corea del Sud) un posto di primo piano negli ambiti della conoscenza, della ricerca e dell'innovazione (creatività).

È anche sulla base di questa capacità che l'Europa mantiene la prima posizione nell'economia mondiale: nel 2015, i 27 paesi che rimarranno nell'Unione europea costituivano il 22 % del PIL mondiale, il Regno Unito il 4 %; inoltre, è molto importante il contributo di altri paesi europei, in particolare della Svizzera.

Tuttavia, in questo secolo, assistiamo all'emergere di altri paesi, specialmente della Cina e dell'India. È interessante ricordare che, nei secoli passati, questi due paesi rivestivano un'importanza maggiore rispetto all'Europa. Dopo le grandi scoperte, iniziate con i navigatori portoghesi, attraverso gli scambi arrivavano da quei paesi prodotti industriali più complessi, come erano all'epoca i prodotti tessili e la ceramica (mentre le esportazioni dall'Europa verso l'Asia riguardavano prodotti meno elaborati). Inoltre, nel 1820, ovvero meno di 200 anni fa, la Cina e l'India rappresentavano ancora il 42,1 % del PIL mondiale.

In seguito, la loro importanza ha subito un notevole declino: per esempio, nel 2004, la somma dei loro PIL equivaleva appena al 6 % del totale mondiale (il 4 % per la Cina e il 2 % per l'India).

Negli ultimi decenni, tuttavia, si è assistito a una crescita considerevole delle nuove potenze, in particolare della Cina e dell'India, rispettivamente pari al 6,5 % e al 7,6 % negli ultimi dodici mesi. Si tratta di una crescita che dipende da diversi fattori, come la disponibilità di una manodopera meno costosa; sempre più spesso, tuttavia, ci troviamo ad affrontare la concorrenza di paesi che investono fortemente nella ricerca scientifica e tecnologica.

Prendendo in esame le cifre attuali relative al settore R&S, si osserva che gli Stati Uniti, con 457,0 miliardi di dollari, sono già seguiti dalla Cina, con 211,9 miliardi; le posizioni successive sono occupate dal Giappone, con 164,9 miliardi, dalla Germania, con 109,9 miliardi, dalla Francia, con 63,8 miliardi, dalla Corea del Sud, con 60,5 miliardi, dal Regno Unito, con 50,8 miliardi, e dal Brasile, con 39,7 miliardi (l'India è molto indietro, con 18,3 miliardi).

Questa competitività che fa sì che la zona euro continui ad avere il maggior avanzo del mondo (peraltro recentemente aumentato) nella bilancia dei pagamenti correnti, pari a 403,9 miliardi di dollari, vale a dire molto più del doppio rispetto all'avanzo della Cina (170,1 miliardi), e in grande contrasto con il disavanzo degli Stati Uniti (481,2 miliardi).

Non si può però ignorare che la situazione rimarrà tale solo se l'Europa continuerà a puntare fortemente sulla conoscenza, sulla ricerca e sull'innovazione, e in ultima analisi sulla creatività, lungo una linea che, come mostrano le esperienze recenti, è ancora possibile seguire. Idealmente, accanto agli investimenti pubblici, una parte molto importante degli investimenti in R&S dovrebbe provenire dalle imprese, specialmente dalle grandi imprese. Il contributo delle 100 imprese più attive in tal senso è ripartito nel modo seguente: il 27 % degli investimenti proviene da imprese dell'Unione europea, il 38,6 % da imprese statunitensi, il 14,4 % da imprese giapponesi e il 7,2 % da imprese cinesi.

**Manuel Porto**

Portugal

ELDR (1989-1996)

PPE-DE (1996-1999)

[mporto@fd.uc.pt](mailto:mporto@fd.uc.pt)



## "EP TO CAMPUS"-UNIVERSITA' DI ZAGABRIA

Sono cittadini dell'ultimo Paese che, in termini cronologici, è entrato a far parte della grande famiglia dell'Unione Europea. Eppure, l'interesse, l'entusiasmo e la preparazione che ho riscontrato nei giorni di incontri con studenti e docenti presso la più antica e prestigiosa Università della Croazia sono il segno che l'integrazione è già realtà. L'Università di Zagabria, rinomata in tutto il mondo, con 28 Facoltà ed una serie impressionante di corsi, è da sempre molto attiva nel promuovere sinergie ed attività con Atenei ed Istituzioni internazionali. In questo contesto, particolarmente positivo e dinamico, si è inserita la mia visita nell'ambito del programma "EP to Campus" che, tra l'altro, ha avuto luogo a pochissimi giorni dalle celebrazioni a Roma per i 60 anni dei Trattati Istitutivi del progetto europeo. Un momento importante per i leaders dei 27 Stati per fare il punto e per avviare insieme nuove scommesse congiunte.

L'incontro con gli studenti, in un'aula gremita, è stato davvero stimolante: assieme ai docenti referenti, Zvonimir Šafranko e Kosjenka Dumančić, abbiamo parlato del ruolo dell'Unione Europea come soggetto autonomo nello scacchiere internazionale, in una discussione ovviamente influenzata dalle vicende dell'attualità politica comunitaria che stanno modificando e ridefinendo alcuni aspetti in materia. Abbiamo discusso, con gli studenti della facoltà di Giurisprudenza, della cornice normativa dell'azione dell'Unione Europea come soggetto autonomo e del difficile equilibrio tra le istanze della politica estera dei 27 Stati membri e quelle comuni.

In un altro incontro, invece, presso lo "Europe point" della Facoltà, abbiamo affrontato tematiche più legate alle vicende degli ultimi mesi, in particolare le sfide che abbiamo di fronte, in relazione al mutato contesto internazionale: Trump, la Brexit, i populismi e l'immigrazione sono alcuni degli argomenti toccati nel corso di un dibattito che ha visto interazione e partecipazione con gli studenti.

Molto interessante anche la chiacchierata con la redazione del giornale della Facoltà: abbiamo discusso della funzione del Parlamento europeo alla luce delle recenti innovazioni normative ed anche più in generale del ruolo e dell'attività quotidiana del parlamentare europeo nel corso del suo mandato a Bruxelles e Strasburgo.

Davvero per me una bellissima esperienza, in una Zagabria particolarmente bella in questa stagione: l'augurio, anche alla luce del clima riscontrato con gli studenti a Zagabria, è che su queste basi di condivisione e partecipazione, possa aversi una nuova primavera per la nostra Unione Europea. 60 anni fa un sogno ambizioso e lungimirante dei Padri fondatori, oggi una realtà concreta che va rafforzata e migliorata, ma che ha garantito decenni di pace, prosperità, sviluppo.

**Alessandro Battilocchio**

PSE, Italia (2004-2009)

[sindacobattilocchio@libero.it](mailto:sindacobattilocchio@libero.it)

## Programma ad Aveiro

Aveiro è un'antica città portoghese a sud di Porto. L'Università di Aveiro è stata fondata nel 1973 e oggi conta più di 13 000 studenti e centinaia di docenti. Il mio ospite, il professor Luis Mota, tiene un seminario di studi internazionali in inglese e il primo giorno della mia visita mi ha invitato a partecipare a una sessione pomeridiana del suo seminario. Invece di durare un'ora, come programmato originariamente, essa si è protratta per due ore e mezza, dal momento che gli studenti hanno posto decine di domande. Tutti loro parlavano un buon inglese e tra loro vi era uno studente Erasmus proveniente dalla Lituania.

Erano piuttosto ben informati sulla struttura e i problemi dell'Unione europea e abbiamo discusso, tra gli altri temi, il diverso ruolo del Parlamento, del Consiglio e della Commissione, la Brexit, l'importanza del programma Erasmus e il concetto di "UE a più velocità". Hanno anche sollevato alcune questioni "scomode" sulla situazione politica del mio paese di origine, l'Ungheria, ma ho comunque cercato di rispondere. Ho parlato delle numerose possibilità di ottenere una borsa di studio al Parlamento, alla Commissione (dove anche io ho lavorato) e presso le sedi europee dei partiti politici.

Il giorno successivo ho visitato il centro di informazione Europe Direct, dove ho incontrato alcuni studenti che vi si erano appena recati, in quanto il centro mantiene un contatto attivo con l'Università. Il centro, relativamente piccolo ma ben attrezzato, fornisce molti servizi per quanti sono interessati agli affari dell'UE. E mi è sembrato che vi siano molte persone particolarmente interessate ad Aveiro...

Nel pomeriggio ho partecipato all'evento che costituiva il programma principale della mia visita. Il dipartimento di scienze sociali e politiche ha tenuto una conferenza riguardante il documento di riflessione sulla dimensione sociale dell'Europa e, in generale, la politica sociale dell'UE. Il documento di riflessione della Commissione è stato pubblicato il 26 aprile, pertanto si è trattato di una delle prime occasioni per discuterne nell'ambito di un evento pubblico. Gli altri relatori erano Sofia Colares Alves, capo della rappresentanza dell'UE in Portogallo, e Mafalda Guerreiro, membro del comitato centrale del partito comunista portoghese. Il trio sembrava proprio ben scelto. Sofia Colares Alves ha presentato la linea ufficiale della Commissione, corredata di dettagli informativi. Mafalda Guerreiro ha criticato duramente le politiche dell'UE orientate alle grandi imprese, in quanto il suo partito è piuttosto euroscettico (diversamente dalla sinistra ungherese, fortemente favorevole all'UE).

Ho cercato di sottolineare che una delle tre opzioni proposte dalla Commissione è un'idea piuttosto progressista, mentre le altre due opzioni, ossia limitare la dimensione sociale alla libera circolazione o lasciare che gli Stati membri scelgano a piacere taluni elementi delle loro politiche sociali, costituiscono idee abbastanza pericolose. La mancanza di una solida politica sociale comune abbatte il sostegno pubblico al nostro progetto europeo comune e rafforza i movimenti estremisti e populistici. Il pubblico è stato molto attivo e, nonostante le nostre diverse esperienze, tutti e tre abbiamo concordato che è opportuno migliorare gli impegni sociali dell'Unione.

Devo menzionare l'importante ruolo di Gil Martins dos Reis, che ha organizzato la mia visita e le prossime visite di altri colleghi ad Aveiro. In qualità di studente dell'Università e tirocinante dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo, Gil ha messo in contatto la sua Alma Mater e la nostra associazione. Dal momento che l'Università di Aveiro tiene corsi importanti e di buona qualità sugli studi europei, dovremmo contribuire alla loro attività con le nostre esperienze.

### **Gyula Hegyi**

PSE, Ungheria (2004-2009)

[gyulahegyi4@gmail.com](mailto:gyulahegyi4@gmail.com)

## **EP TO CAMPUS, BULGARIA, 31/03/2017**

Quando ho visto l'invito dell'American University in Bulgaria, ho trovato il tema di grande interesse: l'economia circolare. L'argomento ha catturato la mia attenzione di ex politico ambientalista e di funzionario pubblico impegnato per lo sviluppo sostenibile.

Mi ha anche colpito che ci fosse un'università degli Stati Uniti che opera in Europa; inoltre, non avevo mai visitato la Bulgaria.

Ho ricevuto la lettera di selezione dall'università appena quindici giorni prima dell'evento, e casualmente proprio la settimana precedente ero tornato dal mio primo soggiorno negli Stati Uniti.

Così, quando sono arrivato in Bulgaria, ero ancora intriso dello spirito americano. Prima di tutto ho dovuto capire dove si trovasse la città di Blagoevgrad: non l'avevo mai sentita nominare.

Il referente era il professor Jean Crombois, che poi ho scoperto essere anche lui cittadino belga.

Così, nel cuore della notte, un autista mi ha portato dall'aeroporto di Sofia fino all'hotel, dove sono arrivato alle 3 del mattino. Il primo giorno, nel pomeriggio, abbiamo conosciuto il rettore e il prorettore dell'Università.

La sera si è svolta la cerimonia di apertura della Model European Union (MEU), durante la quale ho tenuto l'intervento principale, sul tema dell'economia circolare. L'idea era che gli studenti avrebbero realizzato una simulazione del PE, della Commissione e del Consiglio, discutendo il pacchetto sull'economia circolare (direttive modificate sui rifiuti, sul riutilizzo, sulle discariche ecc., effettivamente proposte dalla Commissione nel 2016).

Successivamente il testo è stato discusso in diverse commissioni e io ho presieduto la commissione ENVI.

Gli studenti hanno assunto il ruolo di deputati di tutti i gruppi politici; nell'edificio erano presenti anche dei lobbisti e intorno a noi era pieno di giornalisti. Il tutto si è concluso con un trilatero con la Commissione e il Consiglio e con una votazione finale.

Nel corso della discussione, la Brexit è stata oggetto di un intenso confronto. Gli studenti hanno svolto molto bene il proprio ruolo, mostrando una partecipazione sia emotiva che intellettuale.

È possibile trovare tutti i dettagli sulla pagina Facebook Model European Union Blagoevgrad e sulla mia pagina (si potrebbe inserire la nostra pagina Facebook?).

È la terza volta che l'American University in Bulgaria (AUBG) organizza questo evento di simulazione, con il sostegno del Fondo Jean Monnet. Si tratta di un modello per tutte le università d'Europa.

La domenica, il professore mi ha accompagnato a visitare il Monastero di Rila (patrimonio dell'Unesco). Il tempo è stato ottimo, così come il cibo.

Consiglio caldamente una visita in Bulgaria, il segreto meglio custodito d'Europa.

**Jan Dhaene**

Verts/ALE, Belgique (2002-2004)

[jandhaene@telenet.be](mailto:jandhaene@telenet.be)

## **L'incontro di Firenze**

L'esperienza che grazie alla vostra/nostra organizzazione ho avuto modo di fare a Firenze é stata per me eccezionale sia per l'organizzazione sia per i temi trattati sia per la grande capacità della platea di partecipare, di formulare proposte, di entusiasinarsi per gli argomenti di discussione. Se incontri di questo genere e di tale qualità fossero stati fatti in ogni paese dell'Europa già all'inizio dello stare insieme, probabilmente anche quelli che oggi si definiscono euroscettici sarebbero stati dei convinti europeisti.

I temi trattati della libertà di pensiero, di parola, di insediamento, la non discriminazione né di razza né di genere ed altri temi fondanti dello stare nuovamente insieme e di Stati che pur con forme istituzionali diverse, con lingue molte volte diverse con costumi, abitudini, religioni differenti Sono stati dai giovani partecipanti non solo discussi e recepiti con una visione moderna, direi contemporanea dell'attuale momento storico quanto sono stati oggetto di proposte a volte originali ed innovative.

Mi duole che l'ampiezza dell'argomento con il poco tempo a disposizione non mi abbiano consentito di trattare un argomento molto dibattuto prima del trattato di Lisbona, ossia quello di inserire nel preambolo del trattato stesso il richiamo alle radici giudaico-cristiane ed a quelle della democrazia periclea della civiltà europea. Ritengo infatti che non si sarebbe trattato soltanto (e mi auguro che in futuro ove si dovesse riprendere l'argomento) non di un mero richiamo storico ma di un'analisi dell'evoluzione di quelle fasi genetiche dei cambiamenti profondi che in esse si sono avuti, dei benefici che hanno portato all'umanità tutta ed all'Europa in particolare.

Interessante é stato il confronto dei temi trattati con la prima parte della nostra Costituzione. I giovani sono riusciti a cogliere le profonde affinità esistenti, quanto ai principi, tra ciò che è parte fondante della nostra Costituzione e quelli delle più moderne costituzioni europee e del trattato di Lisbona. É su questi temi che probabilmente dovremmo richiamare l'attenzione degli europei tutti, giovani e meno giovani, affinché i temi dell'economia, della dimensione delle pizze napoletane o della quantità di zucchero aggiunto di vini, pur importanti diventino secondari rispetto a quelli che devono essere gli architravi dell'edificazione o meglio della riedificazione di una società. L'università europea di Firenze in uno con i Former Members si facciano promotori presso le istituzioni educative pubbliche e Private di tutt'Europa per promuovere, senza particolari spese, riflessioni sugli anzidetti temi nelle scuole, nelle associazioni culturali più significative con l'attività gratuita di europarlamentari in carica non, di docenti universitari provenienti da Paesi possibilmente differenti da quelli nei quali va a farsi quell'esperienza con un convegno alla fine di ogni anno che veda i partecipanti ai vari corsi riuniti per discutere degli argomenti trattati e scegliere tra questi giovani così formati dei formatori da aggiungere alle categorie anzidette.

### **Riccardo Ventre**

PPE-DE, Italia (2004 - 2009)

riccardoventre@gmail.com

## **40° ANNIVERSARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI EX DEPUTATI DEL BUNDESTAG**

L'Associazione degli ex deputati del Bundestag ha celebrato il suo 40° anniversario. È risaputo che i tedeschi festeggiano molto i loro compleanni, specialmente quelli tondi, che finiscono con zero. Il programma si è dimostrato all'altezza dell'occasione, con una successione di attività in cui la musica e i discorsi si sono alternati armoniosamente. Dopo il ricevimento del 19 giugno, con un concerto di Friedrich Gulda e una cena a buffet, l'evento centrale si è svolto il 20 giugno alla presenza e con l'attiva partecipazione del presidente del Bundestag, Norbert Lammert, e dell'ex presidente della Repubblica, Joachim Gauck. La successione di arie di opere e canti corali ha contribuito a creare un ambiente accogliente.

Si è trattato di un evento di celebrazione e difesa della democrazia parlamentare nel Reichstag, teatro delle più dure battaglie per l'affermazione di un sistema politico che, finalmente, noi europei condividiamo come il miglior sistema democratico. Il presidente dell'Associazione, Edith Niehuis, ha ringraziato più volte la nostra Associazione, rappresentata dal suo presidente, per la sua presenza, sottolineandone l'importanza.

Un'altra dimensione della celebrazione è stata il ricordo del presidente Kohl, molto presente come cancelliere con il più lungo mandato nonché illustre parlamentare il quale, dinanzi al Parlamento europeo quasi due settimane dopo la caduta del muro, disse che la divisione della Germania era stata sempre un'espressione visibile e particolarmente dolorosa della divisione dell'Europa e che, al contrario, l'unità della Germania si sarebbe potuta realizzare solo con l'unificazione del nostro vecchio continente. Kohl, inoltre, sostenne che la politica tedesca e quella europea non erano separabili, poiché rappresentavano due lati della stessa medaglia. Il presidente Kohl fu un europeista allo stato puro. Lottò per una Germania libera e unita in un'Europa libera e unita e, come affermò il presidente Barón Crespo nella sua conferenza dal titolo "Berlino, da muro a porta", Kohl contribuì a forgiare il futuro dell'Unione europea, quando per esempio compì il passo di cambiare il marco con l'euro, andando contro la sua stessa opinione pubblica.

Il presidente Barón Crespo firmò il libro delle condoglianze a nome dell'Associazione e inviò al presidente Niehuis gli atti della sua conferenza "Berlino, da muro a porta", in tedesco, come gesto di riconoscimento. In questo documento, raccontava come visse il periodo della caduta del muro come presidente del Parlamento europeo, in particolare il dibattito di novembre 1989 quando, su suo invito, intervennero il presidente del Consiglio europeo, François Mitterrand, e il cancelliere Kohl. Questo gesto fu molto apprezzato.

Come rammenta il presidente Barón Crespo nel suo intervento, il momento decisivo della caduta del muro di Berlino fu un momento cruciale in cui la forza dei cittadini fece crollare pacificamente il muro che divideva l'Europa e il mondo.

La caduta del muro aprì "contemporaneamente una grande porta verso il futuro per un'Unione europea aperta al mondo".

**Associazione degli anciens Deputati**

[www.formermembers.eu](http://www.formermembers.eu)

[formermembers@europarl.europa.eu](mailto:formermembers@europarl.europa.eu)

## INCONTRO FP-AP A DUBLIN

Come una fenice che risorge dalle proprie ceneri...

... così deve sentirsi oggi la Repubblica d'Irlanda dopo la sua storia drammatica e piena di mutamenti.

Nel Phoenix Park, il polmone verde di Dublino, si trova la residenza del presidente irlandese Michael D. Higgins. È lì che Andrea Manzella e io abbiamo rappresentato l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo nell'ambito del grandioso ricevimento per l'Associazione degli ex deputati degli Stati membri del Consiglio d'Europa (FP-AP, [www.fpap-europa-org](http://www.fpap-europa-org)) a giugno. Abbiamo partecipato alla riunione del Consiglio amministrativo dell'FP-AP, organizzata in maniera esemplare, come d'altronde l'intero soggiorno di informazione, dalla delegazione irlandese sotto la guida di Olga Bennett e Vincent Brady.

La storia irlandese è ricca di mutamenti ed è stata segnata anche dalla più aspra povertà, causata dai cattivi raccolti, dalla carestia e dalle rappresaglie mosse da ragioni politiche. Ad esempio, la politica dei latifondisti inglesi, unitamente alla peronospora delle patate, portò alla terribile carestia del 1845-49, all'emigrazione e a uno spopolamento complessivo pari quasi al 50 % della popolazione, nonché a un persistente risentimento.

Dal 1980 circa la popolazione è tornata a crescere, e nel frattempo l'Irlanda, che per lungo tempo era stata un paese povero, si è trasformata in una società dell'industria e dei servizi estremamente moderna, (anche) grazie ai considerevoli finanziamenti dell'UE. Come una fenice che risorge dalle proprie ceneri. Oggi il paese attrae molte imprese internazionali. Studenti da tutto il mondo vengono a studiare nelle sue scuole di lingua e università. Nel 2016 l'Irlanda era il terzo paese più ricco d'Europa e l'ottavo più ricco del mondo.

È possibile trascorrere il tempo libero nella natura rigogliosa, che si estende fino all'irta costa, giocando a polo, al calcio gaelico o a hurling, oppure visitando lo zoo o le manifestazioni all'aperto.

Importanti scrittori come Jonathan Swift e Oscar Wilde o i premi Nobel per la letteratura George Bernard Shaw e Samuel Beckett – ma anche, secondo il mio parere, Frank McCourt con "Le ceneri di Angela" – hanno moltiplicato la fama dell'Irlanda, così come il limerick, la musica popolare irlandese e soprattutto l'arpa celtica, il più antico strumento irlandese, che simboleggia l'Irlanda sulle monete dell'euro e nello stemma della Repubblica, accompagnandoci ovunque. Proprio come la celeberrima Guinness di Dublino, conosciuta in tutto il mondo.

Gli irlandesi di oggi preservano l'eredità degli antenati celti già attraverso la loro lingua – l'irlandese (Gaeilge, in italiano gaelico), il dialetto irlandese dei celti. L'irlandese, che nel 1990 era quasi una lingua morta, è oggi una conoscenza obbligatoria (oltre all'inglese) per infermieri, medici e funzionari pubblici.

Il celebre Libro di Kells, risalente all'incirca al secolo VIII (?) e proveniente dall'abbazia di Kells, è decorato da tipici motivi tradizioni a intreccio e a spirale nonché da figure umane e animali. Dal secolo XVII si trova in possesso dell'illustre Trinity College a Dublino.

La fondazione della Repubblica d'Irlanda avvenne nel 1922, al termine della sanguinosa guerra civile (1919 – 1921). Le ferite del conflitto etnico-religioso e dell'IRA non sono state dimenticate. Nonostante ciò, l'accordo del Venerdì santo del 1998, che sancisce la rinuncia della Repubblica d'Irlanda alla rivendicazione della riunificazione con l'Irlanda del Nord, marca una significativa distensione.

Ora, tuttavia, sono iniziati i complessi negoziati sulla Brexit. "Siamo entrati nell'UE per abbattere muri, non per costruirne" ha detto a maggio la cancelliera tedesca Angela Merkel in occasione dell'inaugurazione del monumento al muro di Berlino di fronte all'edificio della NATO a Bruxelles.

La FP-AP, sotto la guida del suo presidente, il maltese Lino De Bono, sta preparando una dichiarazione per il 2018 sul "futuro dell'Europa". Il relatore è Walter Schwimmer, austriaco e, tra l'altro, ex segretario generale del Consiglio d'Europa.

Non dimenticheremo gli incontri politici e i superbi discorsi del presidente irlandese in carica Michael D. Higgins (partito laburista) e del ministro degli Affari esteri e del commercio Charles Flanagan (Fine Gael).

Per un'unione con l'obiettivo del dialogo costante e di un'inclusione ben riuscita. Per un'Europa dei valori comuni, del rispetto, della democrazia, dello Stato di diritto e dei diritti umani.

**Brigitte Langenhagen**

PPE-DE, Germania (1990-2004)

[brigitte-langenhagen-cux@t-online.de](mailto:brigitte-langenhagen-cux@t-online.de)

